

L'intervento

NELLO ZOO
DEL PRECARIATO**L'obiettivo**

L'università non fornisce cibi precotti. Deve invece fornire competenze in modo da battere l'incertezza

Chi si avvia oggi a studi economici e manageriali deve essere disposto a convivere con una grande incertezza.

Un'incertezza che deriva non solo dalla crisi in atto, ma dalla natura stessa delle discipline sociali che devono misurarsi con oggetti di studio in continuo divenire. L'incertezza non va subita come una droga paralizzante, bensì vissuta come una leva che amplia le possibilità.

Gli imprenditori hanno ragione quando reclamano un'efficienza del sistema Paese che richiede ordine nei mercati finanziari ma anche nelle infrastrutture, nei servizi, nel lavoro e così via. Non possono tuttavia aspettare di tornare a giocare il loro ruolo solo quando si realizzeranno queste condizioni. Devono giocare d'anticipo. Anche chi si prepara a entrare nel mercato del lavoro, deve cercare di farlo capendo dove ci sono maggiori opportunità e preparandosi di conseguenza.

Per esempio, nelle banche si cercano oggi professionalità in grado di dialogare con l'economia reale, di capire le dinamiche d'impresa in un contesto globale, di dare un prezzo al rischio e di costruire, attivando anche i privati, la finanza di progetto per un settore pubblico in piena crisi fiscale. Il rafforzamento manageriale delle pmi che hanno fatto grande il Paese richiede professionalità in grado di dialogare con l'imprenditore e di accompagnarlo nel mercato globale con moderni strumenti gestionali.

Le pubbliche amministrazioni devono sviluppare la loro capacità e generare servizi rivolti alle famiglie e alle imprese, assorbendo meno risorse e aumentando la capacità di attivare privati e utenti a trovare soluzioni autonome. Per questi ruoli le professionalità sono in gran parte da creare e attivare.

Attenzione, proprio l'incertezza deve riportarci alla peculiarità degli studi universitari. L'università non è una scuola professionale, non fornisce cibi precotti. Deve invece fornire le meta-competenze cioè competenze in grado di generare e rigenerare le capacità professionali a fronte di una realtà scientifica, tecnologica, economico-sociale in continuo cambiamento. In altre parole, all'università s'impara a imparare per affrontare situazioni nuove, costruire soluzioni che non discendono da ricette già note. Internazionalità, ibridazione di tec-

nologie e linguaggi, sperimentazione continua sono i mattoni per costruire le meta-competenze.

C'era una volta l'ordine taylorista e fordista. L'organizzazione aveva incorporato e trasformato le competenze professionali degli artigiani. Il lavoratore non era più portatore di una sua competenza. Ciò andava bene per mercati stabili e prodotti di grandissima serie. Con l'esplosione della globalizzazione associata all'economia della conoscenza e dei servizi, le attività di trasformazione che possono essere standardizzate e replicate in grandi volumi hanno preso la strada dell'automazione o dei paesi a minor costo del lavoro. In quello che resta, al lavoratore è richiesto di rapportarsi ad altri individui e trovare soluzioni originali, sia pure combinando e ricombinando un repertorio di soluzioni standard che ha in memoria.

Nei miei studi sulle metamorfosi del lavoro ho individuato quattro casi tipici, che ci consentono di leggere e ordinare la varietà di situazioni. Nel primo caso l'apporto professionale è praticamente nullo, l'interfaccia organizzativa molto instabile, la durata del rapporto brevissima. Qui abbiamo il precariato puro, senza futuro. La metafora che lo rappresenta è il moscerino della frutta che ha una vita breve, non ha autonomia e dipende totalmente dal contenitore esterno, il frutto. Nel secondo caso, l'organizzazione ha una sua stabilità e richiede competenze accumulate che però valgono solo per quella situazione. L'individuo si costruisce un capitale professionale attaccato all'organizzazione di cui è quasi un'appendice con poca o nulla autonomia. Qui l'immagine è il baco da seta che si costruisce un bozzolo di cui diventa prigioniero.

Una vera situazione professionale comincia a crearsi quando — terzo caso — la professionalità risiede tutta nell'individuo che ha tutti gli strumenti concettuali e anche materiali con cui organizzare il proprio lavoro in diverse situazioni. Qui la metafora è quella della chiocciola che si sposta con la sua casetta. Questo la rende autonoma e mobile capace, ritirandosi, di sopravvivere anche a lungo in ambienti ostili. Ma i suoi movimenti sono lenti.

La situazione più evoluta si ha quando il la-



voratore — quarto caso — è in grado di costruire il contesto produttivo in qualsiasi luogo utilizzando le conoscenze che ha accumulato e i materiali che trova nel sito. L'immagine qui è quella della rondine che abbandona gli ambienti ostili e migra in quelli più favorevoli. È molto mobile perché, a differenza della chiocciola, non deve spostare le competenze (la conchiglia) sa ricostruirle dove arriva (il nido) sposta solo il know how per farlo. Nello zoo del precariato non è difficile capire da che parte orientarsi.

Giovanni Costa,

Università di Padova, vice presidente del

Consiglio di gestione di [Intesa Sanpaolo](#)

(Il testo pubblicato è un'anteprima dell'intervento che [Giovanni Costa](#) terrà oggi al Festival dell'Economia nell'ambito del dibattito dal titolo «Orientati al futuro: imparare a imparare. Giovani e università, futuro e imprenditorialità» che si terrà alle 10.30 presso palazzo Bassetti, sede della [banca di Trento](#) e Bolzano. Modererà l'incontro il direttore del Corriere del Trentino, Enrico Franco)